

**RASSEGNA STAMPA**  
***25 settembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Servono stimoli alla ricerca e all'innovazione

# Squinzi: «Rinuncerei agli incentivi in cambio di un taglio delle tasse»

■ «Rinuncerei volentierissimo a qualsiasi forma di incentivo alle imprese se questo si traducesse in una riduzione del carico fiscale o quantomeno in stimoli alla ricerca»: lo ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, in un dibattito alla

Bocconi di fronte a Francesco Giavazzi, incaricato dal Governo di ridisegnare gli incentivi alle imprese. Per ripartire, ha sottolineato Squinzi, occorre investire in ricerca per stimolare le aziende a innovare.

Picchio > pagina 11

## «Meno incentivi e meno tasse»

**Squinzi**: ridurre il carico fiscale sulle aziende e sostenere la ricerca

**Il futuro dell'Italia e dell'Europa**

«Non dobbiamo fare errori,

con i giusti investimenti si può ripartire»

### MODELLO CANADESE

Il presidente di **Confindustria** ricorda il lungo piano di aiuti per l'innovazione: «È l'unico Paese del G-8 in cui il Pil non è arretrato con la crisi»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

■ Meno incentivi a fronte di una riduzione delle tasse. **Giorgio Squinzi** lo ripete in un dibattito all'Università Bocconi, di fronte all'economista Francesco Giavazzi, incaricato dal governo di fare un'analisi degli incentivi che vanno al mondo delle imprese e ridisegnarne la mappa, per ottenere risparmi.

«Rinuncerei volentierissimo a qualsiasi forma di incentivo alle imprese se questo si traducesse in una riduzione del carico fiscale per le aziende o quantomeno in stimoli alla ricerca», sono le parole pronunciate dal presidente di **Confindustria**.

È proprio questa una delle priorità per «ripartire» e ricominciare a crescere: investire in ricerca, per stimolare le aziende ad innovare, e in infrastrutture, materiali e immateriali. Mettendo al centro il manifatturiero, «che deve essere il fulcro dell'economia, per creare benessere e occupazione».

Sul futuro dell'Italia e

dell'Europa **Squinzi** è ottimista: «Certo, non dobbiamo fare errori. Siamo tutti nella stessa barca e dobbiamo remare tutti nella stessa direzione». Sui tempi il presidente di **Confindustria** resta cauto: «Siamo in una tempesta perfetta, non mi aspetto una ripartenza a brevissimo, ma se ci coordiniamo tutti e facciamo i giusti investimenti possiamo ripartire».

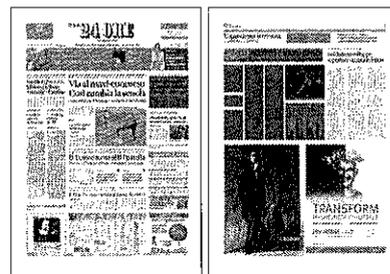
La ricerca è fondamentale: **Squinzi** ha ricordato ieri l'esempio del Canada, che grazie ad un piano consistente di incentivi alla ricerca partito negli anni 70 e ancora in vigore è diventato un paese con imprese ad alta tecnologia. «È l'unica nazione del G-8 che dall'esplosione della crisi non ha conosciuto arretramenti del Pil: è questa la direzione su cui dobbiamo andare». Esperienza che ha vissuto direttamente, perché lì ha uno stabilimento.

Opposto è il caso dell'Italia: «Il nostro gruppo investe il 5% del fatturato in ricerca, ma in Italia l'incentivo che abbiamo paradossalmente è l'Irap, che ci penalizza in modo molto forte», ha detto **Squinzi**, sottolineando che non si riesce a scendere sotto il 55% di tassazione, mentre nel mondo le tasse sono in media del 34-35 per cento.

La tassazione, il cuneo fisca-

le, la detassazione del premi di produttività sono anche i temi che le parti sociali stanno affrontando, per arrivare ad un'intesa sulla produttività, sollecitata dal governo.

Sono questi i problemi su cui il paese, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, si deve focalizzare. È vero, c'è stato un avanzo della bilancia commerciale a luglio, ma dietro questo dato c'è un crollo delle importazioni dovuto al calo dei consumi. L'export ha tenuto, ma il mercato interno è ancora in difficoltà. Ecco perché bisogna investire in infrastrutture, materiali e immateriali, anche con partnership tra pubblico e privato e usare la leva delle concessioni. «Bisogna puntare sull'industria manifatturiera, il manifatturiero italiano resta il secondo al mondo. Per questo per ripartire va messo al centro», ha insistito **Squinzi**, sottolineando



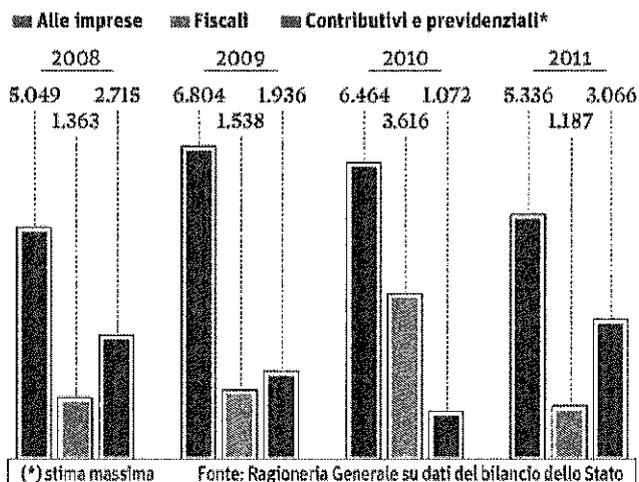
do che in Italia negli ultimi anni «abbiamo vissuto come cicale». Un grande paese manifatturiero per il presidente di **Confindustria** non è tale senza la presenza di una forte industria dell'auto. «Fiat è stata in passato in Italia e mi auguro che continuerà ad esserlo anche in futuro un punto di riferimento importante. Non dimentichiamoci che attorno all'azienda di Torino si è sviluppato un indotto di straordinaria qualità che è capace di essere competitivo nel mondo globale». **Squinzi** non si è sbilanciato sul risultato dell'incontro di sabato tra **Lingotto** al governo: «Non ho dettagli e poi la situazione è delicata perché Fiat non è un'associazione di **Confindustria**».

Ieri ha rilanciato anche l'importanza degli Stati Uniti d'Europa, dichiarandosi europeista convinto: «L'euro non è un simbolo, se non diventerà una costruzione ci crollerà in testa». Serve un Banca centrale con veri poteri, una politica comune su welfare, investimenti, energia, infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I trasferimenti alle imprese

Tipologie di incentivi, anni 2008-2011. Milioni di euro



Giorgio Squinzi

L'INCHIESTA

## La lunga lista degli sprechi regionali

Gianni Trovati ▶ pagina 2

# Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia nelle regioni è spesa record

### Molise al top per i gruppi, Abruzzo secondo nelle indennità

#### Bonus diffusi

Su 1.111 consiglieri regionali il 77,5% riceve indennità aggiuntive

#### Caso Pisana

Nel consiglio laziale per ogni membro 1,5 posti con emolumento speciale

#### SPESE ISTITUZIONALI

Per il funzionamento degli organi regionali nel 2011 sono stati spesi 830 milioni:

13,8 euro a cittadino

Gianni Trovati  
MILANO.

■ Non c'è solo il Lazio. Tra Suv plateali e «vacanzone», ostriche e rievocazioni omeriche in salsa trash, in questi giorni la Pisana ha dato spettacolo: la prosa più piana offerta dai numeri racconta però che il problema non inizia a Viterbo e non finisce a Formia. Anzi.

Per capirlo basta guardare le spese per «organi istituzionali» in senso stretto (indennità di giunte e consigli, vitalizi, finanziamenti ai gruppi, ma senza contare il personale) sostenute dalle Regioni nel 2011 e registrate dal sistema telematico dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutti gli enti pubblici.

Nel 2011 il Lazio ha segnato sotto questa voce 65,7 milioni, cioè 11,5 euro a cittadino: addirittura meno della media complessiva italiana, perché nel 2011 la politica regionale è costata 13,8 euro ad abitante (neonati compresi). Una cifra che detta così può apparire modesta, ma che tradotta in valore assoluto supera gli 830 milioni di euro e non comprende personale, consulenze, manutenzione e «consumi intermedi» vari.

Le istituzioni di Via Cristoforo Colombo, insomma, sono costate come quelle campane (anche loro al centro di un'inchie-

sta), cioè il 57,5% in più di quelle lombarde e il 69,1% in più di quelle toscane, e tre volte tanto il valore registrato in Puglia. La Calabria, però, costa il doppio, la Sicilia il triplo: nelle regioni più piccole ovviamente i valori pro capite salgono, ma per spiegare il record della Valle d'Aosta più della geografia occorre richiamare la generosità permessa dallo Statuto autonomo.

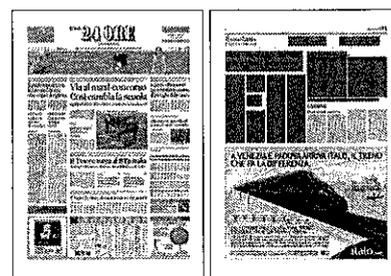
A spingere Polverini e compagni al passo obbligato delle dimissioni è soprattutto la vicenda dei gruppi, in cui le responsabilità ignorano i confini fra maggioranza e opposizione. In effetti, la spinta garantita dai via libera bipartisan nell'ufficio di presidenza ha portato il Lazio a superare in questa voce la media nazionale.

L'assegno girato lo scorso anno alle 17 pattuglie che affollano il consiglio regionale del Lazio ammonta a 244 euro ogni 100 cittadini, cioè il 52,5% in più della media italiana. Anche su questo campo, però, Roma è lontana dai primati: la solita Sicilia non si scompone e fa meglio (si fa per dire), arrivando a 271, la Sardegna sfonda quota 300 euro e la Liguria si attesta a 358 euro ogni 100 cittadini. La palma d'oro va tuttavia al Molise, che a ogni cittadino chiede per i gruppi 2,6 volte tanto il dazio versato da chi abita nel Lazio. Anche in questo caso, la geografia conta fino a un certo punto: le dimensioni ridotte della regione comportano un'assemblea da 30 consiglieri contro i 71 del Lazio, ma il numero di simboli che affolla la mini-assemblea è pari a quello di Roma, 17.

Ovvio, in un contesto del genere, il moltiplicarsi dei gruppi con un solo componente: sono 10 e tra loro, altra singolarità molisana, ci sono anche quelli creati dai due sfidanti alle elezioni 2011 poi bocciate dal Tar (si attende il consiglio di Stato). Il presidente Michele Iorio, centrodestra, capeggia il gruppo «Iorio presidente», mentre lo sfidante Paolo Frattura non è da meno e guida il gruppo «Frattura presidente». In Molise non c'è indennità ad hoc per i capigruppo, ma è naturale che il moltiplicarsi delle sigle aumenti i rinvoli di finanziamento, oltre alle spese necessarie a far funzionare la macchina.

Dove il Lazio non conosce rivali, invece, è nei posti dotati di indennità aggiuntive. Anche questo fenomeno riguarda tutta Italia (parziale eccezione la provincia autonoma di Trento), dove fra capigruppo, presidenti e vicepresidenti di commissione, segretari e questori, senza dimenticare i consiglieri-assessori, è tutto un fiorire di bonus rispetto ai valori di base ricevuti dai rarissimi «consiglieri semplici».

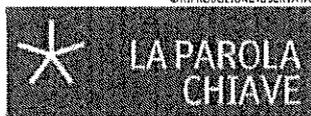
Su 1.111 postinelle assemblee, ben 862 (il 77,5%) offrono a chi li occupa qualcosa in più rispet-



to agli emolumenti del politico senza stellette. Nel Lazio, dove i premi economici non trascurano nemmeno i vicepresidenti delle commissioni speciali, la gerarchia si è ramificata fino a offrire 15 posti con indennità speciale per ogni consigliere: coprirli tutti, ovviamente, non è un problema, perché si può tranquillamente essere presidenti in una commissione e vice in un'altra.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Organi istituzionali

Le spese per organi istituzionali considerano indennità di carica e di funzione, rimborsi spese vari, vitalizi, missioni, contributi ai gruppi. Non rientrano invece direttamente in questa voce le spese per il personale del consiglio regionale, oltre a quelle sostenute per le manutenzioni degli immobili e l'acquisto di materiale da consumo.

## La mappa dei costi istituzionali

Le spese delle Regioni per consigli e giunte in rapporto alla popolazione

Spesa per organi istituzionali per abitante (€ all'anno)		Numero consiglieri ogni 100mila abitanti			
1	Valle d'Aosta	120,5	1	Valle d'Aosta	27,3
2	Molise	44,1	2	Molise	9,4
3	Sardegna	44,0	3	Bolzano	6,9
4	Basilicata	33,7	4	Trento	6,6
5	Sicilia	33,2	5	Basilicata	5,1
6	Calabria	24,9	6	Sardegna	4,8
7	Trento	24,7	7	Friuli Venezia Giulia	4,8
8	Abruzzo	22,8	8	Umbria	3,4
9	Friuli Venezia Giulia	19,2	9	Abruzzo	3,4
10	Liguria	18,4	10	Marche	2,7
11	Bolzano	16,5	11	Calabria	2,5
12	Umbria	14,2*	12	Liguria	2,5
<b>ITALIA</b>		<b>13,8</b>	13	Sicilia	1,8
13	Campania	11,8	<b>ITALIA</b>		<b>13</b>
14	Lazio	11,5	14	Puglia	1,7
15	Marche	11,1	15	Toscana	1,5
16	Emilia Romagna	8,5	16	Piemonte	1,3
17	Piemonte	8,3	17	Lazio	1,2
18	Veneto	8,2	18	Veneto	1,2
19	Lombardia	7,3	19	Emilia Romagna	1,1
20	Toscana	6,8	20	Campania	1,0
21	Puglia	3,7	21	Lombardia	0,8

Costo dei gruppi ogni 100 abitanti (€ all'anno)		Indennità aggiuntive possibili in rapporto ai consiglieri (% sul tot.)			
1	Molise	625	1	Lazio	154,9
2	Trento	466	2	Abruzzo	144,4
3	Valle d'Aosta	456	3	Basilicata	133,3
4	Liguria	358	4	Calabria	117,6
5	Sardegna	308	5	Molise	113,3
6	Sicilia	271	6	Lombardia	101,3
7	Lazio	244	7	Liguria	95,0
8	Friuli Venezia Giulia	238	8	Campania	86,9
9	Calabria	229	9	Toscana	85,5
10	Veneto	186	<b>ITALIA</b>		<b>77,5</b>
11	Umbria	182	10	Emilia Romagna	74,0
12	Piemonte	165	11	Piemonte	73,3
<b>ITALIA</b>		<b>160</b>	12	Veneto	66,7
13	Bolzano	148	13	Marche	62,8
14	Emilia Romagna	137	14	Sicilia	60,0
15	Lombardia	124	15	Valle d'Aosta	51,4
16	Basilicata	98	16	Friuli Venezia Giulia	44,1
17	Campania	79	17	Puglia	41,4
18	Abruzzo	64	18	Bolzano	37,1
19	Marche	34	19	Umbria	35,5
20	Toscana	19	20	Sardegna	35,0
21	Puglia	18	21	Trento	17,0

(\*) Dati tratti dal rendiconto 2011 del Consiglio regionale (spese per indennità e funzionamento, escluso il personale), perché il dato Slope non è disponibile. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia (Slope) e dei rendiconti dei Consigli regionali.

INTERVISTA A LUIGI ABETE (ASSONIME)

# «Produttività, sgravi fiscali su tutto il salario aziendale»

di Fabrizio Forquet

«Sgravi fiscali generalizzati su tutti i salari aziendali di produttività» è la proposta che lancia il presidente di Assonime, Luigi Abete, dopo il confronto con il premier Mario Monti avvenuto la scorsa settimana nel direttivo dell'associazione.



> pagina 14 Più lavoro e domanda. Luigi Abete

# «Sgravi sui salari aziendali»

Abete: va detassata la retribuzione di produttività, così più lavoro e domanda

**La copertura con i tagli di spesa**

Defiscalizzazione senza limiti di tempo e soglie come dice Squinzi la leva fiscale è essenziale

**La questione Fiat**

Intervento che giova anche a Torino, mi sfuggono le possibili misure mirate per l'export

di Fabrizio Forquet

«Il Paese oggi è tra Scilla e Cariddi: da una parte il contenimento dei costi per tenere in equilibrio i conti pubblici, cosa che il Governo sta facendo bene, dall'altra la necessità di fare di più sul fronte della crescita senza poter ricorrere a stimoli di natura monetaria».

**Presidente Abete, il problema è come si può fare crescita in un Paese indebitato come l'Italia.**

Innanzitutto non con le ricette miracolistiche di chi parla di politiche keynesiane. Pensare che Monti, o chi governerà dopo di lui, possa aumentare la spesa pubblica non è solo irragionevole è del tutto irrealistico. Il precedente governo, con Silvio Berlusconi, ha preso un impegno che oggi è irreversibile: non solo il pareggio di bilancio nel 2013 ma la riduzione del rapporto debito/Pil del 3% l'anno per i prossimi anni. Quando si parla delle eventuali condizioni che una richiesta di aiuti all'Europa comporterebbe, non bisogna dimenticare che noi un vincolo europeo già l'abbiamo. E per nulla banale.

Eppure c'è già chi propone di tornare indietro sulla riforma delle pensioni o di cancellare l'Imu.

Appunto, questo non si potrà fare. Il tema della spending review, della riduzione della spesa pubblica, dovrà essere portato avanti anche nei prossimi anni.

**Allora insisto: in considerazione di questi vincoli, come si fa un po' di crescita?**

Nei giorni scorsi Monti ha partecipato alla riunione del direttivo di Assonime. In quell'occasione ha rilanciato il tema della produttività, sollecitandoci a trovare un'intesa con il sindacato.

**Lo chiede anche l'Unione europea.**

È infatti un tema chiave. Ma va impostato nel modo corretto, se si vuole che si raggiungano risultati concreti nel confronto tra imprese e sindacati. Innanzitutto bisogna distinguere tra produttività di sistema e produttività di fabbrica. Sulla prima bisogna continuare a incalzare il governo perché produca risultati sul fronte della burocrazia, delle infrastrutture, della giustizia civile, della corruzione. Tutte cose utilissime, che però produrranno risulta-

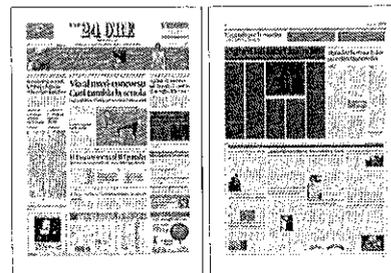
ti in tempi medio-lunghi.

**Il problema è cosa fare qui ed ora.**

Ed ecco la mia proposta. È utile concentrarsi sulla produttività di fabbrica, ma tenendo conto però che in una fase recessiva il recupero di produttività potrebbe non tradursi in un aumento dell'occupazione né della domanda interna. E così sarebbe un flop.

**Anche perché difficilmente i sindacati avallerebbero un'operazione senza un trade-off in termini di occupazione.**

Infatti il tema è rilanciare insieme produttività, occupazione, investimenti e quindi domanda interna. Non possiamo accontentarci di una interpretazione teorica: faccio più produttività oggi per poi avere più occupazione e quindi domanda. Rischiando che



le seconde due non arrivino mai. Il filo della crescita va allora dipanato, nel labirinto in cui siamo, unendo da subito le stanze della produttività, dell'occupazione, degli investimenti e della domanda interna.

**Venga al dunque.**

Serve una grande operazione di detassazione dei salari aziendali di produttività. Senza limiti di tempo e senza soglie retributive. In questo contesto economico occorre che le imprese rinuncino anche agli sgravi sugli straordinari, perché qui dobbiamo creare nuova occupazione. E solo un'operazione massiccia può dare garanzie sul fronte della domanda interna. La leva fiscale, come ha giustamente detto il presidente Scunzi anche oggi, è essenziale.

**Ma il costo della sua proposta sarebbe elevato...**

Il doppio o il triplo di quanto finora previsto comprendendo anche gli straordinari. Io dico fino a 3 miliardi. Perciò bisogna fare di più sulla spending review e bisogna concentrare su questo tutte le risorse che si liberano.

**E i sindacati?**

I benefici in termini di salario netto e di occupazione li aiuterebbero ad accettare la sostituzione del contratto nazionale con quello aziendale, anche per la parte economica. Ovviamente per chi non ha un contratto aziendale, continua a valere il nazionale. Attraverso gli sgravi fiscali sui salari, poi, è possibile risolvere alcuni dei problemi relativi all'attuazione delle riforme di Monti. A cominciare dai cosiddetti esodati, o meglio da quelli che hanno rinunciato volontariamente al lavoro sulla base delle vecchie regole.

**Cosa c'entrano gli esodati?**

C'entrano perché attraverso gli sgravi fiscali, che in questo ca-

so potrebbero diventare ancora maggiori, tu puoi favorire, oltre all'assunzione dei giovani, il mantenimento di un part-time senza oneri contributivi per un lavoratore tra 63 e i 67 anni che oggi non può più andare in pensione. Come dire: con il costo di un lavoratore ne retribuisco uno e mezzo. Sempre sul fronte dell'occupazione e della domanda interna, poi, questa operazione andrebbe accompagnata con un assegno di disoccupazione e con più politiche attive anche per i lavoratori a tempo determinato.

**Qui i problemi di copertura aumentano.**

Perciò io dico che la spending review deve essere più ambiziosa. Va poi considerato l'effetto positivo sulle entrate fiscali della crescita.

**Non abbiamo parlato di Fiat. L'intervento che lei propone può aiutare anche il Lingotto a credere di più nell'Italia?**

Certo. Se ne avvantaggiano le Pmi e le grandi imprese, chi è iscritto a Confindustria e chi no. Mi sfuggono quali misure il Governo potrebbe adottare limitandosi alle imprese esportatrici. Questo invece è un intervento generalizzato, anche per chi esporta.

**Se i fosse Marchionne investirebbe in Italia?**

È un po' come la vecchia questione dell'uovo e della gallina. Vengono prima gli investimenti o il mercato? Bisogna investire quando c'è la domanda o bisogna farlo per creare, o almeno anticipare, il mercato. Sono due impostazioni legittime: culturalmente i manager preferiscono spesso la prima, gli imprenditori quasi sempre la seconda. La storia dimostrerà se in questo caso la scelta sarà stata la migliore.



Luigi Abete, Presidente Assorime

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Cdm. Grilli: provvedimento in lavorazione

# Sul decreto sviluppo coperture ancora in bilico

## Il pacchetto per le imprese Possibile lo sdoppiamento con il testo sulle semplificazioni di Patroni Griffi

### IL NODO RISORSE

Passera spinge per l'approvazione venerdì, per superare l'impasse l'Economia studia una norma sul settore bancario

ROMA

■ Se il nuovo decreto crescita taglierà il traguardo questa settimana sarà solo al fotofinish: dopo diversi rinvii, le sorti del provvedimento coordinato dal ministero dello Sviluppo economico appaiono ancora in bilico. Passera spinge con decisione per il varo nel consiglio dei ministri di venerdì prossimo, ma al Tesoro si lavora ancora in modo minuzioso sulle coperture finanziarie che ammontano a circa 400 milioni di euro.

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha confermato ieri che il decreto - o i decreti se si deciderà di scorporare la parte sulle semplificazioni - saranno approvati prima della legge di stabilità ma ha parlato di testi ancora «in lavorazione». Il pacchetto sullo sviluppo non era ieri all'ordine del giorno del "preconsiglio" dei ministri ma questo in linea teorica non esclude un approdo al Cdm di venerdì con la formula del "fuori sacco", almeno per una prima lettura.

Per sapere se si andrà all'approvazione saranno decisive le ultime riunioni al ministero dell'Economia. Secondo le ultime indiscrezioni, il Tesoro avrebbe individuato nel settore bancario il campo in cui intervenire per reperire buona parte delle risorse neces-

sarie. Si tratterebbe di un secondo round sul mondo finanziario dopo l'intervento sulle assicurazioni che risultò risolutivo per "coprire" il primo decreto sviluppo.

Sono diverse le misure fortemente volute da Passera e ancora a rischio. Tra queste il completamento del piano nazionale per ridurre il divario digitale sulla banda larga (mancherebbero all'appello 100 milioni su 150) e la creazione di una sezione specializzata del Fondo di garanzia per le start up, intervento che varrebbe 50 milioni. In forse anche il regime dell'Iva per cassa esteso nel caso delle start up fino a un fatturato di 5 milioni euro: da verificare la copertura individuata inizialmente dal ministero dello Sviluppo, ovvero una quota dei canoni annui pagati dalle emittenti tv. Problemi di copertura riguardano poi il progetto di integrazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria (fabbricazione di 85 milioni) e il credito di imposta al 50% per le nuove infrastrutture che potrebbe essere sostituito da una nuova versione della detassazione degli investimenti introdotta con l'ultima legge di stabilità e già corretta dal primo decreto sviluppo.

Sembra andare in onda insomma lo stesso film che aveva caratterizzato prima dell'estate il precedente Dl coordinato da Passera, segnato da un estenuante braccio di ferro con la tecnostuttura del ministro Grilli e con la Ragione-

ria dello stato.

Del resto, per il decreto non si potrà ancora attingere alle risorse che eventualmente deriveranno dal piano Giavazzi per la riduzione degli incentivi alle imprese. Il lavoro congiunto tra Giavazzi, Palazzo Chigi, Sviluppo economico e Ragioneria dello stato prosegue con esiti incerti. La cifra di incentivi "eliminabili" inizialmente individuata da Giavazzi è ormai sparita dal monitor e anche l'ipotesi intermedia di 3-3,5 miliardi sarebbe stata accantonata da Palazzo Chigi in quanto avrebbe messo a rischio sostegni considerati fondamentali per alcuni settori. Ora, per arrivare a un compromesso, si valuta di intervenire anche sulla voce dei crediti di imposta che era stata inizialmente esclusa dal raggio d'azione del lavoro di Giavazzi. Ad ogni modo il risultato finale dovrà concorrere ad evitare l'aumento dell'Iva a partire da luglio 2013 e, tutt'al più, in un'ipotesi ottimistica, a garantire risorse per il tavolo sulla produttività. Praticamente nessuna speranza di individuare fondi per il decreto sviluppo.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Con le riforme 4% di Pil in 10 anni»

Monti: i cittadini non ostili ai nostri provvedimenti, alle parti sociali chiedo coraggio

## Il ministro Grilli

«L'impegno italiano non ammette dietrofront è pluriennale e occuperà diversi governi»

## Il premier

Ripresa dal 2013, non siamo più fra i Paesi che rappresentano un problema per l'euro

### FASE DUE

Il presidente del Consiglio: «Troppo presto abbandonare il rigore, ma ora dobbiamo guardare alla competitività e alla produttività»

Lina Palmerini

ROMA.

La ripartenza sarà lenta ma comprimerà quel segno meno che ha bollato il 2012 come l'anno della recessione più acuta per l'Italia. Sentenza non definitiva, prevede Mario Monti che, dopo il gelo di quest'anno, sente per il 2013 un'aria più tiepida e - per i prossimi 10 anni - una felice scalata del Pil verso un più 4 per cento. Insomma, la cupezza che avvolge l'economia - e non solo - vedrà la sua dissolvenza presto. «Il prossimo sarà un anno in crescita, o meglio un anno con profilo ascendente: il motore dell'economia si avvierà lentamente perché trattenuto dal peso del passato». Veniamo alla spiegazione: l'indicazione che dà il premier è di un Pil ancora negativo, -0,2%, ma lui dice «sembra recessione ma sarà ottenuto invece con un profilo ascendente». Non si tratta di psicologia, il classico bicchiere mezzo pieno, ma dell'inizio di una svolta in termini strutturali stimolata dal risanamento e dalle riforme messe in campo. «L'azione realizzata in questi mesi produrrà nei prossimi 10 anni un aumento del Pil del 4%». Parola del premier condivisa dal segretario generale dell'Ocse Gurría con cui ieri ha aperto i lavori della conferenza sulle riforme strutturali in Italia.

Prime chiarite che però non significano affatto meno compiti per tutti. I sacrifici, Monti, li promette ancora: «È troppo presto per abbandonare il rigore in una fase 2». La novità c'è ma sta

nell'uso del termine "fase 2" che fino a qualche tempo fa il premier lasciava ai giornalisti mentre ora gli serve per indicare quello che ancora gli resta da fare. «Se vogliamo uscire dalla crisi bisogna guardare all'andamento della competitività delle imprese e aumentare la produttività». Il negoziato che si è appena aperto è l'ultimo risultato che Monti vorrebbe portare a casa prima di lasciare la politica visto che ancora ieri smentiva candidature pur contestando il «teorema Juncker secondo il quale chi fa le riforme non viene rieletto: gli italiani, invece, non mostrano ostilità verso chi le ha proposte». Insomma, quando si parla di futuro le parole del premier si fanno meno nette, un po' ambigue, forse perché un Monti-bis senza passare per le urne non è così escluso.

Per adesso però conta quello che c'è in ballo, la produttività, su cui ieri anche il ministro Grilli ammetteva che l'Italia «è rimasta indietro». E così i solleciti di Monti alle parti sociali «di guardare al negoziato in modo coraggioso» arrivano dopo aver ricordato che il suo Governo la sua parte l'ha fatta perché l'Italia «si è tolta dalla lista dei Paesi che rappresentano un problema per la stabilità dell'euro». Oggi però restiamo nella lista nera dei Paesi con la produttività più bassa e quindi tocca a loro, sindacati e imprese. Ma il problema non è solo quello le parti sociali dovrebbero fare ma quello che i partiti - all'indomani delle elezioni del 2013 - potrebbero fare. Innanzitutto azzerare le riforme Monti come promette il partito di Vendola. Su questo punto arriva lo stop di Vittorio Grilli: «Nessuna marcia indietro. Bisogna consolidare le riforme introdotte. È un program-

ma pluriennale che occuperà diversi governi». Il ministro dell'Economia si ferma proprio sulla previdenza: «È l'emblema dell'aggiustamento fiscale». Nell'agenda di Grilli sono «in lavorazione i decreti sullo sviluppo» dopo aver approvato la nota al Def. E chissà se proprio da lì arriverà una qualche «blindatura» alle riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA FINE CRISI

**-0,2%**

#### Pil del 2013

Nella Nota di aggiornamento del Def si stima un effetto trascinarsi per tutto il 2013 che porterà a una chiusura ancora negativa in termini congiunturali ma frutto di un «profilo ascendente dell'economia» come ha ribadito ieri il premier Mario Monti

**1,3-1,4%**

#### La ripresa

Secondo la Nota nel 2014-2015 l'attività economica crescerebbe rispettivamente dell'1,1 e dell'1,3%, beneficiando sia del miglioramento della domanda mondiale sia dell'impatto dei recenti provvedimenti varati dal Governo



**Spesa pubblica.** Arrivano i primi fabbisogni standard per Comuni e Province

# «Spending 2», cresce la dote per evitare l'aumento Iva

## I TAGLI ALLE FORZE ARMATE

Pronto il regolamento per ridurre l'organico a 170mila unità: 100.211 all'Esercito, 30.421 alla Marina e 39.368 all'Aeronautica

**Eugenio Bruno**

**Marco Rogari**

ROMA

■ Puntare prevalentemente sulla «fase due» della spending review. È l'idea che già da diversi giorni si sta raditando tra i tecnici del Tesoro per individuare la dote di 6-6,5 miliardi necessaria per evitare nel 2013 l'aumento dell'Iva, al momento congelato fino a giugno prossimo. Anche perché all'appello rischia di venire a mancare gran parte delle risorse originariamente attese dal piano Giavazzi sul riordino degli incentivi alle imprese.

Fino all'inizio di questo mese a via XX settembre si pensava che dal piano Giavazzi fosse possibile recuperare almeno 1-1,5 miliardi, che insieme agli altri 2-2,5 attesi dal riordino delle agevolazioni fiscali avrebbero garantito circa la metà della dote per l'operazione Iva. Con il trascorrere delle settimane però i tecnici del Tesoro hanno cominciato a fare minore affidamento sugli effetti (almeno in termini di risorse da recuperare) del piano Giavazzi. E così si sta ponendo l'esigenza di alzare l'asticella dei risparmi attesi dalla nuova fase di spending review, che da quota 3-3,5 miliardi potrebbe salire sopra i 4 miliardi.

La "spending review due" scatterà entro metà ottobre insieme alla legge di stabilità, forse con lo stesso provvedimento senza ricorrere a un decreto collegato, che resta comunque una delle ipotesi sul tappeto.

Intanto procede la fase attuativa del primo ciclo di revisione della spesa. Il prossimo Consiglio dei ministri varerà il regolamento di attuazione sulla prevista riduzione del personale delle Forze armate (non meno del 10%). L'organico scenderà a 170mila unità e la bozza che è stata esaminata ieri nel pre-Consiglio dei ministri ne prevede la ripartizione tra le varie forze armate: 100.211 militari per l'Esercito,

30.421 per la Marina e 39.368 per l'Aeronautica.

Per un processo ancora in corso di implementazione c'è n'è uno che sta invece giungendo a compimento: il passaggio degli enti locali dalla spesa corrente ai costi e fabbisogni standard previsto dal federalismo fiscale. Il pre-consiglio di ieri ha esaminato la bozza di Dpcm che raccoglie i frutti della ricognizione condotta dalla Società studi di settore Sose Spa (in collaborazione con la fondazione Ifel) e fissa il livello di spesa efficiente a cui dovranno attenersi, a partire dal 2013, i Comuni e le Province. Nel finanziamento, i primi, della polizia locale e, le seconde, dello sviluppo economico. In pratica le note illustrative allegate al provvedimento, che potrebbe essere venerdì sul tavolo del Governo, indicano il "moltiplicatore" che i singoli Comuni e le singole Province (su cui si rimanda al nostro sito internet) dovranno applicare alla loro spesa corrente del 2009, nelle due funzioni indicate, per arrivare a un livello di costo giudicato efficiente in base a una serie di parametri (abitanti, giorni di mercato, isole pedonali eccetera). Una volta ottenuto l'ok preliminare del Cdm il Dpcm sarà all'esame della Conferenza Stato-città e della bicamerale per il federalismo. Dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per l'ok definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Spending review

● Il suo significato letterale è "revisione della spesa". A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia dell'ultimo governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa. Rientrano in quest'ambito le procedure che analizzano le tendenze della spesa, i meccanismi che la regolano e l'attualità o l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuarne una razionalizzazione.



## Più Iva, meno cuneo fiscale La ricetta Ocse per l'Italia

(Bassi a pag. 4)

È LA RICETTA PROPOSTA DAL RAPPORTO OCSE SULL'ITALIA PER AUMENTARE LA PRODUTTIVITÀ

# Più Iva per meno tasse sul lavoro

L'unica alternativa sarebbe un taglio dei salari. Intanto il ministro Fornero difende la sua riforma e chiede di estenderla agli statali. Monti, con i provvedimenti del governo il pil farà +4% in dieci anni

DI ANDREA BASSI

**L**e alternative sono solo due. Per recuperare competitività in Italia o si abbassano i salari nominali, dunque si tagliano gli stipendi, oppure si trovano da qualche parte i soldi per ridurre alle imprese gli oneri fiscali e contributivi sul lavoro. L'Ocse, che ieri ha presentato il rapporto sul rilancio della crescita e la produttività in Italia, ha le idee chiare su dove andare a trovare i fondi necessari per la seconda opzione. «Gli incassi dell'Iva in relazione al pil», si legge nel documento, «sono inferiori a quelli di molti altri Paesi Ocse, a causa sia delle inadempienze (in pratica l'evasione, ndr) sia dell'ampia gamma di agevolazioni». Insomma, per tagliare il cuneo fiscale il governo, secondo l'organismo di Parigi, dovrebbe «rivedere le aliquote ridotte ed evitare nuove esenzioni».

Una ricetta che sarebbe anche semplice da recepire, visto che alla Camera, in commissione Finanze è in discussione la delega fiscale che tra le altre cose affronta il complesso tema delle *tax expenditures*, cioè della riduzione di tutte le agevolazioni fiscali che riducono la base imponibile. «Sulla proposta di finanziare il taglio del cuneo fiscale e contributivo rivedendo le aliquote Iva ridotte», spiega a *MF-Milano Finanza*

Gianfranco Conte, presidente della Commissione, «non sono d'accordo, perché quegli sconti servono soprattutto per agevolare l'acquisto di beni di prima necessità. Altro discorso», aggiunge, «è utilizzare le altre *tax expenditures* per la stessa ragione, invece di destinarle alla copertura dell'abolizione dell'aumento Iva che dovrebbe scattare a luglio, che invece andrebbe finanziata con la *spending review*».

Sul tema del lavoro, durante la conferenza dell'Ocse di ieri, è intervenuto anche il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Dopo aver difeso la sua riforma e chiesto alle forze politiche di non modificarla, ha anche sottolineato la necessità, in qualche modo, di estendere le norme anche al lavoro pubblico. «Penso che tenendo conto delle specificità del pubblico impiego» ha spiegato Fornero, «la normativa che abbiamo creato per il lavoro privato debba essere estesa anche ai dipendenti pubblici».

Introducendo i lavori, invece, il premier Mario Monti ha citato uno dei risultati riportati nel documento dell'Ocse. «L'azione realizzata in questi mesi», ha detto il premier, «produrrà nei prossimi 10 anni un aumento di 4 punti percentuali del pil». Le riforme del governo Monti sono state difese, oltre che dal ministro Fornero, anche dal titolare dell'Economia, Vittorio Grilli. Per crescere l'Italia, ha sottolineato il ministro, ha bisogno di consolidare le riforme introdotte senza compiere «nessuna marcia indietro». (riproduzione riservata)



## «Ora sono libera: dirò ciò che per senso dello Stato finora ho taciuto»

Roma. Alla fine sono arrivate: dimissioni irrevocabili. Renata Polverini lo dice quasi con un sorriso, ma il volto è tirato. Una conferenza stampa breve ma al vetriolo quella dove dice definitivamente addio alla Regione Lazio e al suo «Consiglio indegno».

«Da oggi sono libera e dirò tutto quello che ho visto», sibila lanciando strali «a questi signori che ora mando a casa io». E fa anche i nomi: esplicito quello del presidente del Consiglio regionale, «prendetevela con Abruzzese», poi nomina «quello che aveva bisogno del Suv (Fiorito), quello che si voleva giocare la carriera in Consiglio regionale (Battistoni)». «Basta, con questi non ho nulla a che fare», tuona, il volto provato, stanca dall'ennesima giornata di graticola mediatica e politica. Per lei i lavori finiscono qui consapevole però che «ne esco pulita, a testa alta».

Accerchiata, con l'Udc nazionale che le ha voltato le spalle, con un'inchiesta giudiziaria che monta giorno dopo giorno, col mondo cattolico contro, Renata Polverini si è presentata come già lo scorso lunedì nell'Aula del Consiglio regionale, vestita di bianco, quasi a simboleggiare una resa ma anche la coscienza pulita.

«Me ne vado senza colpa alcuna. Da pochi minuti sono tornata libera, sono una donna felice, mi sento bene e domani non mi suonerà la sveglia», dice cercando di sdrammatizzare ma c'è rabbia in ogni frase. Ne ha per tutti, Renata Polverini: ce l'ha con i consiglieri, «indegni di rappresentare una Regione come il Lazio»; con il presidente del Consiglio Mario Abruzzese, «mi auguro abbia fatto bene ma ho dei dubbi», con il Pdl, ci sono persone «da mandare via». Perché «tutto nasce da una faida interna al partito» in cui ci sono anche «amene persone che si aggirano per l'Europa a rappresentare l'Italia», forse una stoccata al consigliere del toga party Carlo De Romanis ex europarlamentare.

E ne ha anche con l'opposizione, perché «le ostriche viaggiavano comodamente anche con la Giunta precedente. Ho atteso la giornata di oggi per vedere la falsità dell'opposizione. Nessuno si è dimesso scaricando la responsabilità sulla Giunta, che invece ha lavorato bene».

Si sente libera ora. Libera da anni vissuti «come una gabbia»: dirò tutto ciò che finora per senso dello Stato non ho reso pubblico», perché - dice - «ho visto cose allucinanti». Il suo pensiero va anche alle istituzioni nazionali, al presidente Napolitano, a cui ha comunicato per primo la sua intenzione, e al premier Monti «che mi ha apprezzato sul piano istituzionale e personale e che mi ha confermato che la mia regione influiva positivamente sul rating nazionale».

Accanto a lei il vicepresidente dell'Udc Luciano Ciocchetti («i centristi attorno a me mi sono stati vicini»), Francesco Storace («ha sofferto più di tutti»). Continuerà a fare politica, Renata Polverini «ma con persone per bene». Annuncia che mercoledì andrà in conferenza delle Regioni «e vedremo che soluzioni dopo lo scandalo del Lazio sapranno dare quelli che governano da 20 anni».

Quando se ne va tra i suoi collaboratori ed i cronisti scoppia un diverbio, gli animi sono accesi, ma Polverini riesce a sorridere. E l'ultima nota di veleno è per i consiglieri. «Che la festa era finita lo sapevo da lunedì scorso: volevo solo vedere fino a che punto il Consiglio si dimostrava vile». Lei però è pulita, va via ma tornerà: «Rimarrò a lavorare fino alla prossima competizione elettorale».

Ma intanto le dimissioni sono arrivate, dopo un ultimo tentativo del Pdl di fermare la governatrice. Non è bastato neppure lo sforzo finale, quello operato dal segretario Angelino Alfano, che poche ore prima della decisione definitiva ha provato a convincere la presidente della Regione Lazio almeno a rinviare la decisione. Per evitare reazioni a catena, per portare a casa almeno quel gesto di buona volontà, con l'approvazione del piano generale di tagli messo a punto dalla governatrice nelle ultime ore. E non è bastata neanche la telefonata del Cavaliere, resa nota dalla stessa Polverini, per farle cambiare idea.

Simona Tagliaventi

Gabriele Santoro

## Convegni, consulenze, incarichi e voci "ex novo"

Palermo. Nell'ultimo anno, le «spese riservate» del presidente della Regione, Lombardo, sono aumentate del 150%. Il governatore, in base ai dati del rendiconto 2011, ha attinto da questo specifico capitolo in totale cinquecentomila euro: trecentomila in più rispetto a quanto appostato col bilancio di previsione (duecentomila euro). Per i fondi riservati non è prevista la rendicontazione secondo le ordinarie procedure contabili. Tuttavia, queste risorse possono essere utilizzate solo per finalità istituzionali.

Secondo i dati incrociati dall'agenzia Ansa sulla base degli ultimi rendiconti, due anni fa la spesa sui fondi riservati era stata di 240 mila euro, mentre nel 2009 risulta pari a trecentomila. Per il 2012 sono stati stanziati in bilancio duecentomila euro. Dall'analisi delle spese, inserite nel rendiconto approvato dall'Ars durante le ultime sedute prima dello scioglimento, emergono incrementi di spesa rispetto alle previsioni di bilancio o, addirittura, in alcuni casi voci *ex novo* non contemplate nel documento varato dall'Assemblea. È il caso dell'ufficio della Regione a Bruxelles, per il quale è stata fatta una spesa di 42.750 euro non prevista, mentre per l'anno in corso la voce compare nel bilancio con un appostamento di trentasettemila euro. Tra le voci *ex novo* ci sono anche spese per convegni e ricerche (51.533 euro) e per «l'informazione di consumatori e utenti» (667.984).

Per esperti e consulenti, la Presidenza ha speso 234 mila euro, cinquantamila in più rispetto alle previsioni, mentre per il 2012 sono stati appostati in bilancio 116 mila euro, *budget* entro il quale dovrebbe essere contenuto l'esborso a rendiconto futuro. Per libri e pubblicazioni riguardanti la Regione sono stati spesi duecentomila euro in più rispetto ai cinquecentomila stanziati, novantamila in più per le utenze (563mila a fronte dei 473mila previsti), dodicimila in più per le spese postali (da 16 a 28mila euro), 14.850 in più per studi, indagini e incarichi speciali (74.850 euro). In aumento anche la spesa per le missioni della scorta del presidente: 360mila euro a fronte dei trecentomila stanziati mentre per il 2012 il *budget* previsto è di 222mila euro.

È cresciuta anche la spesa per noleggio e *leasing* di auto: 206mila euro, a fronte dei 110mila previsti nel documento contabile. Nel bilancio 2012, in questo capitolo, sono stati appostati 78 mila euro. Sono oltre duecento le spese effettuate con i «fondi riservati» dal 2008 al 2012. Secondo quanto l'Ansa ha appurato, si tratta di singole spese che vanno da un minimo di cinquecento a oltre settantamila euro: risorse elargite a singoli cittadini, ma anche a decine di associazioni cattoliche, centri di recupero d'indigenti ed enti dello Stato, come la prefettura di Catania (quarantamila euro). Numerose le spese *ad personam*, tra cui fondi erogati a sacerdoti, familiari di vittime della mafia, imprenditori vessati dal racket delle estorsioni. Diecimila euro sono stati assegnati l'anno scorso al comitato «Salviamo Giampillieri», la frazione di Messina devastata dall'alluvione di tre anni fa, e altrettanti all'associazione «Recupero cerebrolesi» di Grammichele, e all'ente di formazione Ciofs-Fp Sicilia di Catania, sempre nel 2011. Oltre settantamila euro sono stati assegnati quest'anno al Comune di Termini Imerese, come contributo per gli operai della Fiat.

Una nota della Presidenza spiega il perché dello sfioramento. «Il capitolo "spese riservate" - vi si legge - è stato utilizzato per fornire aiuti concreti a soggetti particolarmente bisognosi. È vero che nel 2011 la spesa è passata da una previsione iniziale di duecentomila a cinquecentomila euro, ma questo anche a causa di una crisi sistemica che ha colpito, prima di tutto e più duramente di tutti, le fasce più deboli. In ogni caso, l'intero elenco dei beneficiari è pubblico, a disposizione di chiunque lo voglia consultare. Non verrà diffuso a mezzo stampa» perché «la divulgazione di quei provvedimenti, nella maggior parte dei casi, riguarda vicende personali tutelate dalla legge sulla *privacy*. È assolutamente falsa la circostanza che queste somme non siano soggette a rendicontazione - chiarisce palazzo d'Orléans -. Ogni provvedimento è istruito sulla base di una specifica istanza ed erogato previo ordine di accreditamento vistato e registrato dalla Ragioneria».

Dei candidati alla presidenza della Regione, Claudio Fava parla di «spese clientelari», mentre Nello Musumeci e Gianfranco Micciché assicurano che da governatori opererebbero in assoluta trasparenza.

I deputati a sala d'Ercole (e i candidati a palazzo d'Orléans) scoprono ora la trasparenza

## Spese dei gruppi all'Ars, Cascio convoca consiglio di presidenza

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il presidente dell'Ars, Cascio, ha convocato il 2 ottobre prossimo il consiglio di presidenza. Si sa che si occuperà degli emolumenti percepiti dai deputati e dei contributi ai gruppi. Il capogruppo del Pld, Maira, vede «positiva la convocazione» e crede «che vi si possa associare una seduta d'Aula sui tagli».

Argomenti di attualità. Ma chi crede di fare la propria parte, non si può limitare alla superficialità. Dopo mesi, anzi anni, ora ci si sveglia dal letargo (tardivo pudore?) per scoprire la trasparenza e qualcuno anche per giustificare come ha speso il denaro pubblico del proprio gruppo. Sebbene si rimanga sul generico, almeno si è rotto il silenzio. È ovvio che tutti vantano di avere speso con oculatezza. Ma chi dirà mai il contrario? Fino a questo momento si può solo dire: chi si loda s'imbroda. Così sarà fin quando non si uscirà dal generico sul rendiconto delle spese.

Non sappiamo cosa delibereerà il consiglio di presidenza dell'Ars, ma una indicazione positiva, se non esaustiva, per la trasparenza viene da Misuraca (co-coordinatore regionale del Pdl): «Oggi servono gesti ed esempi concreti. Penso a una operazione trasparenza sui bilanci dei gruppi parlamentari all'Ars attraverso la pubblicazione sui maggiori quotidiani siciliani e su quelli *on line*».

Anche da Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, per quanto si riferisca ai partiti (ma i gruppi parlamentari sarebbero sottintesi), sostiene che «i bilanci dei partiti devono essere pubblicati *on line*, certificati da una società di revisione esterna e, soprattutto, serve molta sobrietà». Ai giornalisti che rilevano come il gruppo parlamentare del Pd all'Ars in un anno abbia speso ventimila euro per caffè, risponde con imbarazzo: «Bene, è un buon motivo per intervenire».

A questo proposito, il segretario regionale del Pd, Lupo, e il capogruppo, Cracolici, più che smentire precisano che non si è trattato di caffè, bensì di pasti per i dipendenti del gruppo: «Purtroppo, si vuol fare polemica a ogni costo, anche quando non vi è alcun motivo. Ci troviamo di fronte a una nuova pretestuosa polemica sui 19.846 euro destinati dal gruppo Pd in un anno per le spese di pasti, caffè e bibite. La cifra equivale a circa 1.600 euro al mese, utilizzati principalmente per i pranzi dei 25 dipendenti del gruppo: sorprende che si possa montare un caso anche se si rimborsa ai dipendenti il panino e il caffè». In ogni caso aggiungono che il bilancio del gruppo Pd già da tempo è certificato da un revisore dei conti. Bene, è un primo passo, ma non è stato reso noto alla pubblica opinione.

Entrambi sostengono che per la trasparenza «devono esserci regole chiare per tutti, con la certezza che gli organismi interni dell'Ars si muoveranno in questa direzione».

E Fava (Sel) attacca: «Cracolici e Lupo parlano di panini e bibite e, invece, non profferiscono parola per chiedere conto a Lombardo dei cinquecentomila euro di spese riservate. Come mai? D'Agostino (capogruppo Pds-Mpa) propone che «si blocchi il meccanismo del finanziamento pubblico dei partiti che, fra tutte le altre, rappresenta la più grande delle vergogne». E perché non si bloccano i finanziamenti ai gruppi parlamentari che, a loro volta, potrebbero vivere con contributi prelevati dai lauti stipendi dei deputati che ne fanno parte?

Miccichè promette: «Da presidente della Regione farò quello che ho fatto da presidente dell'Ars: rendicontare i fondi a disposizione del presidente».

Musumeci dice: «Basta con i fondi senza rendiconto. La Regione deve essere una casa di vetro, a partire dagli uffici del presidente». De Luca, *more solito*, va sopra le righe: «Nessun quotidiano ha mai pubblicato la busta paga dei deputati». Se avesse letto i giornali, si sarebbe accorto che in diverse riprese l'abbiamo pubblicato. Anche in fotocopia.

## Il rebus del futuro e i seimila posti già andati perduti

Crisi dei mercati, ritardi nella realizzazione dell'accordo di programma per la chimica e di quello per le bonifiche, sono le tre negatività che condizionano il futuro dell'area industriale siracusana che ha nel petrolchimico di Priolo l'epicentro.

Gli effetti dello «tsunami» finanziario e della crisi economica generale si fanno sentire anche nel settore chimico e, per quanto riguarda il territorio siracusano, questi si aggiungono ai gravi problemi occupazionali e industriali del nostro polo petrolchimico. In questi ultimi anni, sono stati coinvolti almeno 6000 lavoratori, per effetto del fermo degli impianti e dei minimi tecnici.

Per l'anno in corso, poi, ci sono delle pessime previsioni di crescita della produzione dei singoli comparti. Se la congiuntura economica non cambierà segno, già nel corso dei questi mesi che rimangono alla fine dell'anno e per i primi del 2013, si rischia di avere un utilizzo intensivo della cassa integrazione, con riflessi sull'occupazione e sulla tenuta complessiva dell'economia della provincia difficilmente prevedibili.

Sulla crisi della chimica, in particolare su quella di Priolo, pesa la mancanza di una politica industriale da parte di tutti i Governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio, incapaci - al di là delle enunciazioni di principio (tante) e dei proclami (ancora di più) - di mettere in atto gli accordi di programma per la chimica e le bonifiche, nonché il Piano di risanamento ambientale.

Proprio per tale motivo, le conseguenze per il nostro territorio sono pesantissime: la mancata realizzazione degli investimenti previsti per la realizzazione di questi progetti, fra cui erano inseriti quello della Ionio gas, per il rigassificatore, e quello dell'Ecoil, per la realizzazione di un impianto di biodiesel. Si tratta di oltre 2 miliardi di euro di investimenti complessivi pubblico-privati che rilancerebbero il nostro polo industriale e darebbero una risposta alla fame di lavoro, se consideriamo che solo la realizzazione del rigassificatore avrebbe impegnato circa 2000 lavoratori, molti dei quali metalmeccanici ed edili, per almeno due anni.

Senza questi investimenti, per il nostro territorio si prospetta un futuro immediato estremamente incerto sul piano industriale e drammatico sul piano occupazionale. E per quest'ultimo caso già gli effetti sono evidenti, con i presidi che i metalmeccanici hanno istituito nelle portinerie delle aziende del petrolchimico. Buio totale, quindi, per il futuro del petrolchimico.

E' necessario, quindi, che il Governo Monti volga lo sguardo verso il nostro territorio, prima che sia troppo tardi. Non lo hanno fatto esecutivi che facevano dell'utilizzo delle risorse pubbliche la loro bandiera e che tanti consensi avevano incontrato nel Meridione e soprattutto nella nostra Sicilia. Si spera possa farlo (ma in fretta, per favore) un Governo tecnico nato certamente al Nord, ma dotato di quel bagaglio di conoscenze e portatore di una visione di prospettiva che non sia la semplice occupazione del potere e l'impiego clientelare delle risorse di tutti. Ma allo stesso Monti e ai suoi ministri è richiesto quel salto di qualità che li proietterebbe nell'ottica dello sviluppo, facendoli uscire da quella del semplice contenimento della spesa. Oggi, del resto, sbloccando tutti gli investimenti - e qui ci vorrebbe una forte presa di posizione del Governo - è ancora possibile affrontare questa emergenza e invertire la rotta.

Nel caso contrario, la perdita dei posti di lavoro sarà così grande che, di certo, produrrà pericolose tensioni sociali. Non a caso per il sindacato la priorità è questa: occorre tornare subito al tavolo del Governo per chiedere l'avvio dei progetti contenuti negli accordi di programma per la chimica e le bonifiche e dei progetti del Piano di risanamento ambientale. In questi ultimi mesi, il sindacato ha confidato sull'impegno delle istituzioni locali, ma senza nessun risultato. «La gravità della situazione dicono i sindacati - non permette ulteriori attese. Pertanto, in mancanza di novità, diventerà inevitabile la strada della mobilitazione e della lotta».

Paolo Mangiafico



La ripresa. Decine di vertenze sul tappeto mentre le istituzioni sono anestetizzate dal clima elettorale

## Tensione sociale, l'autunno è già caldo

Autunno caldo. Caldissimo. E non è un facile gioco di parole dovuto alle temperature esterne. Lo testimonia, prima ancora dell'analisi da parte degli «addetti ai lavori», le decine di vertenze che la cronaca ci consegna. Da quelle «vecchie» i cui nodi vengono al pettine, come nel caso di Nokia Siemens che si sta tentando di «radicare» a Catania, agli ammortizzatori sociali in deroga, strumento innovativo quanto difficile; la loro mancata concessione rischia di fare saltare i già fragili equilibri sociali e di punire due volte migliaia di lavoratori che di punto in bianco hanno visto svanire il loro posto di lavoro.

Ma ci sono anche le vertenze irrisolte di Aligroup e Windjet, il commercio che «scricchiola», la vertenza "eterna" dei forestali siciliani che domani sciopereranno compatti, l'edilizia che soffre e la St e le imprese di Etna Valley che «rallentano», conformandosi alla stagnazione del mercato globale.

Una quadro desolante, che ha un contraltare nel lievitare del numero di disoccupati, soprattutto nella fascia giovanile della popolazione così come nella crescita del numero dei «nuovi poveri», ivi compresi coloro - e sono sempre di più - che non riescono ad arrivare alla fatidica «quarta settimana».

Se questa è la «fotografia» di inizio autunno, quale potrà essere la prosecuzione del «film»? Al momento, sembra tutto incredibilmente «anestetizzato» dal clima preelettorale che stempera i toni, o li esaspera, a servizio della campagna di questo o quel candidato. Ma è tempo, se non di «alzare le braccia», che le istituzioni si mettano una mano sul cuore, studiando a tavolino, ed elaborando operativamente, strategie per contenere il disagio presente da un lato e dall'altro per pensare al futuro in termini di sviluppo. Pensando a come la nostra terra possa attrarre sviluppo. Che le idee creative, quelle no, non mancano di certo.

Rossella Jannello

25/09/2012

## Prg, in un'aula consiliare deserta la presentazione alle Municipalità

Pinella Leocata

Il momento doveva essere solenne. La presentazione ufficiale alle Municipalità della proposta di piano regolatore approvata dalla Giunta. Un passaggio voluto dal sindaco e dal presidente della commissione urbanistica nella convinzione che sono i consiglieri circoscrizionali i veri portavoce dei cittadini, i più vicini al territorio, quelli che meglio ne conoscono i bisogni e le carenze. Un passaggio tanto più importante per quello che vuole essere un «piano regolatore partecipato».

E, invece, è stata un'occasione mancata, almeno in parte, perché non solo i consiglieri erano drammaticamente assenti, ma lo era buona parte dei referenti ufficiali: i presidenti di Municipalità. All'appello hanno risposto soltanto in 5, la metà: Antonio Siscaro (San Leone-Rapisardi), Giuseppe Catalano (San Giovanni Galermo), Ignazio Russo (San Giuseppe La Rena), Carmelo Coppelino (Centro), e Seby Anastasi (Cibali-Trappeto). La VII (Monte Po) e la IV (Barriera) Municipalità erano rappresentate da consiglieri, le altre del tutto assenti. In conclusione, l'aula consiliare era vuota, come se l'argomento non interessasse gli eletti del territorio, quelli che dovrebbero avere massima cura nel conoscere i programmi di lungo periodo per presentarli e discuterli con i cittadini. Di più. Buona parte dei presenti non ha assolutamente idea delle previsioni della proposta di piano regolatore, segno che non si sono premurati di partecipare alle innumerevoli presentazioni del piano. Soltanto qualcuno - e in particolare il presidente di San Giovanni Galermo - ha le idee chiare su cosa chiedere all'amministrazione per migliorare la vivibilità del proprio quartiere. Gli altri dicono di avere accolto l'invito per ascoltare, in modo da poter riferire ai colleghi consiglieri prima di avanzare eventuali proposte. E, del resto, il presidente della commissione consiliare urbanistica Alessandro Porto prevede che, entro 15 giorni, si possa fare il giro di ritorno: un altro incontro per ascoltare i suggerimenti delle Municipalità. Le uniche esigenze di cui i presidenti di quartiere si fanno portatori sono quelle generiche, valide ovunque: viabilità, spazi verdi, e servizi. L'ovvio, insomma.

E c'è chi - Carmelo Coppelino - contesta «il poco tempo tra la convocazione e l'appuntamento consiliare. Dieci giorni sono troppo pochi per prepararsi, dopo le innumerevoli volte che abbiamo chiesto questo incontro».

Infine, quando il sindaco - che ha avocato a sé la delega dell'Urbanistica dopo la scomparsa dell'assessore Luigi Arcidiacono - prende la parola, si scopre che nessuno si è premurato di attivare il sistema audio. Dunque non si sente nulla. Un problema che viene risolto soltanto dopo che Stancanelli se ne fa carico direttamente. Poi la presentazione prende il via con l'esordio del presidente della commissione urbanistica e con la presentazione, da parte del prof. Paolo La Greca, delle peculiarità del piano e dei principali meccanismi previsti, a partire da quello della perequazione, non diffusa su tutto il territorio, ma concentrata nelle aree risorsa e in altre zone definite. Un modo per dare ai proprietari di terreni omogenei lo stesso ritorno economico e, allo stesso tempo, di consentire la realizzazione di strade, spazi verdi e servizi a costo zero per l'amministrazione in cambio di edificabilità ai privati. Infine, l'arch. Rosanna Pelleriti, responsabile dell'ufficio del piano regolatore, ha illustrato cosa è previsto per le singole municipalità.



## L'arch. Rosanna Pelleriti ha presentato i progetti per ognuna delle 10 circoscrizioni cittadine

Queste, in linea di massima, le proposte del piano regolatore per le singole Municipalità. Grande attenzione è data ai problemi di accessibilità delle varie zone di Catania, a partire dalla creazione di un nuovo asse viario parallelo, a nord, dell'attuale circonvallazione per supplire alle carenze di attraversamento est-ovest. Attenzione è data alla riqualificazione dei tessuti urbani, anche a fini antisismici, da attuare attraverso la concessione di cubature aggiuntive a chi decide di demolire e ricostruire nelle aree indicate dal piano.



I Municipalità. Centro. E' prevista la tutela della città storica dove, peraltro, gli edifici sono già vincolati per legge. Due le aree risorsa di pregio, quelle che saranno liberate dagli ospedali storici di città, il Vittorio Emanuele e il Garibaldi, entrambi delocalizzati nella zona sud con il nome di San Marco e Garibaldi Nesima dove è in corso di realizzazione una quarta torre. Si tratta di aree per le quali è prevista una riconversione totale e dove saranno realizzate aree a verde e parcheggi. Sono previsti piani di recupero e comparti di rigenerazione nell'ottica della rottamazione di edifici e tessuti degradati così da procedere ad una trasformazione urbana delle aree che non hanno alcun pregio storico e architettonico. Inoltre l'amministrazione si oppone al piano delle ferrovie che prevedere lo sventramento di una parte importante di città per la realizzazione del doppio binario, il cosiddetto raddoppio ferroviario.

II Municipalità. Picanello-Ognina. E' previsto l'interramento della linea ferrata lungo la costa e la realizzazione di un parco lineare a mare e la concessione di edificabilità in due aree concentrate all'altezza di Piazza Europa e della Stazione. Per il borgo di Ognina sono previste le tutela della città storica, mentre per Picanello la «rigenerazione» dei tessuti urbani concedendo premialità in cubatura con finalità antisismica.

III Municipalità. Borgo-Sanzio. Anche in questo tessuto particolarmente costruito sono previste aree risorsa e la concessione di edificabilità in cambio di spazi e servizi.

IV Municipalità. Barriera - Canalicchio. E' il quartiere interessato alla realizzazione, a nord della Circonvallazione, di un nuovo asse viario lungo la direttrice est-ovest. Per liberare aree per il nuovo sedime stradale, ora occupato da costruzioni, sono previsti comparti di rigenerazione, cioè l'assegnazione di cubature aggiuntive da realizzare in altre zone già individuate. Sono previste anche aree per l'edilizia residenziale pubblica e cooperativa in modo da evitare ulteriore consumo di territorio, oggi possibile per la legge Fleres che consente di costruire in aree agricole qualora non siano state assegnate aree a questo scopo.

V Municipalità. San Giovanni Galermo. E' prevista la tutela della vasta zona agricola il cui sottosuolo è attraversato da grotte laviche e dalle gallerie di captazione delle acque dell'acquedotto Carcaci. Nessun piano, dunque, per edificare 22.000 nuovi vani, come si era vociferato in precedenza. Attenzione particolare viene dedicata alla mobilità.

VI Municipalità. Cibali - Trappeto Nord. Viene confermato il parco di Cibali e, per realizzare vie di collegamento con la circonvallazione e la nuova viabilità est-ovest, sono previsti comparti di rigenerazione per liberare territorio e ricostruire, con maggiori volumi, in altre aree. E' previsto un piano per Trappeto con aree per la residenza, anche pubblica, con l'obiettivo di creare un mix di attività in modo che da evitare che il quartiere sia utilizzato solo come dormitorio. In vista della delocalizzazione dello stadio a Librino è previsto che l'area del Massimino sia utilizzata a fini multifunzionali e, comunque, a verde pubblico e per impianti e attrezzature sportive. Dunque niente nuova edificazione.

VII Municipalità. Nesima. Sono previste due aree risorsa in prossimità degli impianti sportivi. La zona lavica vicino Lineri è destinata a parco lavico. Previste anche zone artigiane e un comparto di rigenerazione.

VIII Municipalità. Monte Po. Confermato il parco di Monte Po, peraltro ampliato con terreni privati che si dovrebbero ottenere in cambio di una bassa edificabilità. Via Palermo sarà ridisegnata. Non è previsto alcun ampliamento del cimitero di Acquicella, ma la realizzazione di un nuovo cimitero

a Librino non lontano dall'ospedale San Marco.

IX Municipalità. Librino. Qui è prevista la realizzazione del nuovo stadio e quella di 3 zone artigianali e di altrettante aree di edilizia residenziale pubblica (sovvenzionata, agevolata, social housing). Sono previsti interventi chirurgici in alcuni dei quartieri totalmente abusivi anche per creare i nuovi, necessari, assi viari, e un comparto di rigenerazione per risanare le aree ora occupate da capannoni abbandonati. Inoltre il parco di Librino dovrebbe essere attrezzato con una struttura sportiva che potrebbe anche essere il nuovo stadio.

X Municipalità. San Giuseppe La Rena. Qui è prevista una grande area risorsa di totale trasformazione nella zona ora occupata dalla stazione Acquicella, e un'area di rigenerazione - che include anche l'ex mercato ortofrutticolo - destinata a una trasformazione radicale e ad accogliere varie destinazioni d'uso: commerciale, artigianale e turistica. Per quanto riguarda l'aeroporto è previsto il raddoppio della pista e l'ampliamento. Per l'area Asi - che non rientra nelle competenze del piano regolatore - l'amministrazione ritiene opportuno che una parte venga riassegnata al Comune per realizzare una spina verde che colleghi la Piana all'Oasi del Simeto. Per quanto riguarda il Villaggio Santa Maria Goretti è previsto un comparto di rigenerazione che dia possibilità di delocalizzare il quartiere, grazie a cubatura aggiuntiva, in modo da sottrarlo ai continui allagamenti.

P. L.

25/09/2012

## Viabilità e interventi di riqualificazione urbana Le aree di rigenerazione.

La nuova circonvallazione a nord e la destinazione degli ospedali e delle aree dismesse

### La perequazione

Poiché le amministrazioni non hanno più le risorse per fare gli espropri e per realizzare infrastrutture e servizi, per dotare la città di spazi verdi, strade, parcheggi, scuole, parchi e quant'altro è necessario concedere nuova edificabilità, e cubature aggiuntive, in cambio di questi beni di uso collettivo. Per fare questo evitando che solo alcuni ne abbiano vantaggi economici, si è stabilito di dare uguale valore a tutti i terreni omogenei, ma di consentire di realizzare nuove costruzioni soltanto in alcune aree. Per cui due proprietari di terreni omogenei avranno la stessa capacità edificatoria, e dunque gli stessi ritorni economici, ma in un terreno non si potrà costruire affatto, e sarà utilizzato a verde, mentre l'altro accoglierà anche la cubatura del primo. Questo il meccanismo della perequazione edilizia.

Il piano regolatore fissato a 43, dimezzandolo, il numero delle aree risorsa (le grandi aree libere da poter utilizzare). Per ognuna di queste aree il piano prevede un possibile e diverso uso urbanistico in modo che ognuna di queste «tessere» possa comporre un puzzle che dia, complessivamente, alla città i servizi di cui ha bisogno.

Ancora. Lì dove esiste un tessuto urbano lasco e di scarsa qualità, le cosiddette «aree di rigenerazione», si potrà demolire e creare ampi spazi verdi, ma i volumi eliminati potranno essere ricostruiti, con criteri antisismici e con premi fino al 50%, in aree attigue, le cosiddette «aree di utilizzazione». Questo consentirebbe di riqualificare l'edificato e anche di inserire architetture contemporanee di pregio.

25/09/2012

## Ammortizzatori «bloccati» Sit-in davanti alla Prefettura.

I sindacati: «La Regione reperisca le risorse necessarie»

Si svolgerà stamani alle 9.30, davanti alla prefettura, un sit in di protesta organizzato dalle segreterie provinciali di Cgil-Cisl-Uil contro il blocco delle procedure per gli ammortizzatori sociali in deroga. A causa delle dimissioni dell'assessore regionale al Lavoro Beppe Spampinato, infatti, è saltato l'incontro con i sindacati che era stato programmato giovedì 20 settembre per discutere dell'argomento.

Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono al presidente della Regione di attivarsi per ottenere subito un tavolo di crisi al ministero del Lavoro, per risolvere il problema del finanziamento di misure che riguardano migliaia di lavoratori che hanno perso il posto e che vivono una condizione di grande difficoltà. «La scelta del dirigente generale del dipartimento regionale al Lavoro, Anna Rosa Corsello - lo scrivono in una nota indirizzata al prefetto, all'Ufficio provinciale del Lavoro e al questore, i segretari confederali Luisa Albanella, Pippo Foresta e Rosario Laurini - di bloccare in pochissimo tempo, e per ben tre volte, l'iter procedurale per le intese istituzionali tra le parti sociali e gli uffici provinciali del lavoro per la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga, rappresenta un atto inaccettabile e allarmante che colpisce drammaticamente i lavoratori già fin troppo penalizzati».

A Catania, dove la pesantissima crisi economica ogni giorno continua a tagliare centinaia di posti di lavoro, il ricorso agli ammortizzatori in deroga è fondamentale perché rappresenta l'unica forma di sostegno al reddito per i lavoratori. Lo stop alle trattative con le parti sociali viene motivato con l'esigenza di fare un monitoraggio delle risorse. Se ci sono problemi di ordine economico, la Regione dovrà reperire le risorse necessarie ad assicurare sostegno al reddito a migliaia di lavoratori. Ci risulta inoltre che non sono mai arrivate le risorse che attendevamo da Roma (20 mln). Bloccare le procedure non mettendo a disposizione le risorse necessarie per questi strumenti di sostegno al reddito, significa solo far montare la tensione sociale».

25/09/2012

Allarme Ugl: «Nessuna risposta dell'azienda alla proposta dell'Etna Valley»

## Nokia Siemens, i licenziamenti si avvicinano

Rossella Jannello

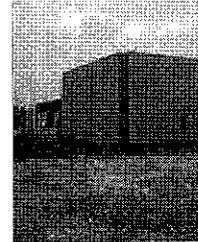
«Abbiamo chiesto un incontro urgente al Prefettura di Catania sulla vertenza Nokia-Siemens». Lo dichiara il vice segretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici, Luca Vecchio, spiegando che «dopo la riunione del 3 agosto i cui il Consorzio Etna Valley aveva espresso la volontà di rilevare l'impresa, con la creazione di newco, e le riunioni successive che si sono svolte presso il ministero dello Sviluppo Economico, da Nokia Siemens non abbiamo ancora nessuna risposta sulla proposta che è stata avanzata.

«Il tempo sta per scadere: il 28 settembre, infatti, - ribadisce il sindacalista -, se non ci saranno cambiamenti positivi, saranno recapitate le lettere di licenziamento per i 35 lavoratori della sede di Catania. Da tempo stiamo ribadendo la necessità di un nuovo incontro in Prefettura, parallelamente alle trattative nazionali, e ancora siamo in attesa di una convocazione. I lavoratori non possono più aspettare, hanno bisogno di risposte immediate e certe in tempi brevi».

Risposte che, alla ripresa dopo le ferie di agosto, si attendevano come imminenti. Anche se le trattative fra Nokia Siemens Network e il Distretto Etna Valley sono tutelate da una stretta riservatezza, si sa che il Distretto ha messo già «sul piatto» un piano industriale preciso e un altrettanto preciso piano economico, ancora in mano ai vertici di Nsn che le sta valutando con lentezza; una lentezza che ora rischia di far saltare i tempi.

Nella ultime settimane si è anche parlato, in verità, di una seconda manifestazione di interesse nei confronti della sede catanese di Nokia; a lanciarla sarebbe stata una cordata di imprenditori locali che fanno capo a Confindustria.

Ecco perchè, nelle more di una decisione da parte di Nokia Siemens Network, i sindacati hanno chiesto di allungare i termini per i lavoratori etnei. Una «costruzione» sindacale che ora rischia di saltare se il 28 saranno consegnate le lettere di licenziamento, come la procedura prevede.



25/09/2012

Simeto-Ambiente. Nervi tesi nella riunione con i sindaci. Oggi nuovo incontro per trovare una via d'uscita

## Rifiuti, Consorzio Simco sulla graticola

Oltre due ore di riunione per tentare di trovare la via da percorrere, a partire da venerdì prossimo, il giorno dopo la scadenza del servizio con il Consorzio Simco per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti nei 18 Comuni di Simeto-Ambiente.

Nervi tesi, ieri pomeriggio, nella sede della società Ato Ct-3, dove erano presenti la maggior parte dei sindaci dei Comuni gestiti da Simeto-Ambiente.

I primi cittadini hanno ribadito il loro dissenso e giudizio negativo su come il servizio rifiuti viene espletato nelle diverse realtà.

Al di là dei dissensi, occorre far presto, bisogna decidere per evitare disservizi nella raccolta.

Dopo un lungo dibattito, su proposta del commissario liquidatore, Angelo Liggeri, i sindaci hanno votato di tenere la seduta aperta fino a domani pomeriggio.

Nell'attesa, questo pomeriggio si terrà un nuovo incontro, questa volta con il Consorzio Simco, per poter trovare una via d'uscita. Tutto ciò alla luce di una nota che il Consorzio Simco ha inviato a Simeto-Ambiente, nella quale si evidenzia «pur ribadendo la disponibilità del Consorzio Simco alla prosecuzione del servizio di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani, ai medesimi patti e condizioni previste dal contratto vigente, rimaniamo disponibili - si legge ancora nella nota - a valutare in un incontro congiunto eventuali rimodulazioni del servizio».

Intanto, sulla testa dei sindaci, cade una nuova tegola, legata all'annuncio della discarica "Sicula Trasporti", di aumentare il prezzo del conferimento dei rifiuti per tonnellata, che passa da 102 euro a quasi 111 euro.

25/09/2012

**CONFINDUSTRIA.** Selezione per giovani manager

## Il tour dell'Ambasciata Usa oggi al Palazzo delle Scienze

●●● Il Gruppo Giovani di Confindustria a supporto di un nuovo ecosistema per l'imprenditoria siciliana. Il tour "Fulbright Best", promosso dall'Ambasciata Usa, farà tappa in città oggi (ore 10,30), nell'aula magna del dipartimento Economia e Impresa dell'Università (Palazzo delle Scienze, corso Italia 55). Con le sue borse di studio, il programma promuove l'imprenditorialità innovativa tra le giovani generazioni di scienziati, offrendo un'opportunità formativa negli Stati Uniti. Al programma, giunto alla sesta edizione, possono partecipare coloro che desiderano introdurre innova-

zione nel mercato attraverso la creazione di una start up e che hanno già messo a punto un'idea imprenditoriale promettente. Alla presentazione dell'iniziativa parteciperanno, tra gli altri, il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia Silvio Ontario e il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania Antonio Perdicchi per raccontare i risultati e gli sviluppi dell'iniziativa ImprendiSicilia Catania, lo sportello per la creazione d'Impresa e l'impegno della rete informale catanese StartupCT a sostegno dell'ecosistema delle start up.

LA SICILIA 25/9/2012

#### SOSTEGNO A GIOVANI IMPRESE

Proseguono le iniziative sostenute dal Gruppo Giovani di Confindustria Catania a supporto di un nuovo ecosistema per l'imprenditoria siciliana. Il tour "Fulbright Best", promosso dall'Ambasciata degli Usa, fa tappa a Catania oggi alle 10:30, nell'Aula Magna del Dipartimento Economia e Impresa dell'Università degli studi Catania (Palazzo delle Scienze, corso Italia 55). Con le sue borse di studio, il programma promuove l'imprenditorialità innovativa fra le giovani generazioni di scienziati, offrendo un'opportunità formativa negli Stati Uniti. Al programma, giunto alla sesta edizione, possono partecipare coloro che desiderano introdurre innovazione nel mercato attraverso la creazione di una start up e che hanno già messo a punto un'idea imprenditoriale promettente. Alla presentazione dell'iniziativa parteciperanno il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia Silvio Ontario e il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Catania Antonio Perdicchi per raccontare i risultati dell'iniziativa Imprendi Sicilia Catania, lo sportello per la creazione d'Impresa e l'impegno della rete informale catanese StartupCT.